

L'edizione critica dei testi trobadorici oggi in Italia: una discussione

La critica testuale trobadorica ha visto in questi ultimi anni l'affermazione di una certa sfiducia nei metodi ecdotici neolachmanniano e translachmanniano. Fino ancora a vent'anni fa si poteva constatare una tregua, o una contrapposizione meno netta, tra i sostenitori delle due posizioni, definite (impropriamente, secondo Segre) neolachmanniana e bédieriana¹, tregua dovuta all'affermazione della diversa finalità dei due approcci metodologici², ma anche al riconoscimento della diversa tipologia delle situazioni ecdotiche, alle quali il metodo deve adattarsi senza il condizionamento di posizioni di principio. La situazione di oggi non sembra radicalmente cambiata: sulla scia del concetto di 'doppia verità' enunciato da Avalle nel 1985³, alla

* Ringrazio Giosuè Lachin, Roberta Manetti, Silvio Melani e Walter Meliga per i loro preziosi consigli.

¹ C. SEGRE, *Metodologia dell'edizione dei testi*, in Id., *Due lezioni di ecdotica*, Pisa 1991, pp. 7-32, alle pp. 8-9 (lavoro ristampato in Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, Milano-Napoli 1998, pp. 41-53); L. LAZZERINI, *Un caso esemplare: Marcabru, IV*, "Al prim comens de l'ivernail", in «Medioevo Romano», XVII (1992), pp. 7-42, p. 7. Nell'articolo utilizzo le seguenti sigle: BdT: *Bibliographie der Troubadours*, von A. PILLET, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von H. CARSTENS, Halle (Saale) 1933; COM2: *COM 2 Concordance de l'Occitan Médiéval. Les Troubadours. Les Textes Narratifs en vers*. Direction scientifique P.T. RICKETTS, Turnhout 2005 (CD-ROM); DBT: S. GUIDA – G. LARGHI, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014; FEW: W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen 1948-1949 (rist. dei voll. I-II/i), Basel 1946-1950 (voll. II/ii-V), Basel 1969 ss. (vol. VI ss.); PD: E. LEVY, *Petit dictionnaire provençal-français*, 3^a ed., Heidelberg 1961; REW: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* von W. MEYER-LÜBKE, Heidelberg 1935; SW: E. LEVY, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924; TdF: F. MISTRAL, *Lou tresor dóu felibrige ou dictionnaire provençal-français*, 3^a ed. [con un supplemento di J. Ronjat], Barcelona 1968.

² AU. RONCAGLIA, *La critica testuale* [intervento alla Tavola rotonda dal titolo *Premesse ideologiche della critica testuale*], in *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Napoli, 15-20 aprile 1974. Atti*, Napoli 1978, I, pp. 481-488.

³ D'A.S. AVALLE, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione* (1985), ristampato in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria nel Medioevo*

contrapposizione dei metodi ricostruttivo e conservativo si è andata sostituendo l'opposizione tra edizione orientata al testo ed edizione orientata al manoscritto⁴, opposizione che non coincide del tutto con quella tra edizione lachmanniana ed edizione bédieriana (il caso dell'edizione secondo il *bon manuscrit* essendo intermedio, ha osservato Beltrami, fra l'edizione orientata al manoscritto e l'edizione orientata al testo⁵). Ciò nonostante, si osservano indizi di una rinnovata contrapposizione. Da un lato si sta attuando in Italia una strategia di reazione e contenimento nei confronti della tendenza, evidente in Francia e nei paesi anglosassoni, a rinunciare ad entrare nel merito delle tradizioni manoscritte e alla messa in discussione del concetto di testo originale, tendenza che per di più ha visto l'innestarsi sul tronco di un bédierismo mai abbandonato una concezione del testo medievale come pura forma e come *mouvance*, che da una parte vanifica ulteriormente ogni tentativo di mettere ordine nella tradizione manoscritta, dall'altra conduce a uno scetticismo radicale circa la stessa possibilità di comprendere un testo medievale al di là dei suoi valori formali⁶. D'altro lato, soprattutto nel campo del-

romanzo, Firenze 2002 (da cui si cita), pp. 155-173, p. 166: «... la verità dei protagonisti, che è quella cui aspirano le edizioni critiche di singoli autori, e la verità dei testimoni per il momento affidata (tranne le poche eccezioni dovute al fatto di costituire dei "codices unici") alle edizioni diplomatiche o semi-diplomatiche».

⁴ P.G. BELTRAMI, *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna 2010, §§ 61-63 e 67.

⁵ *Ibidem*, § 66.

⁶ Cfr. ad es. M.L. MENEGHETTI, *De l'art d'éditer Jaufré Rudel*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 34 (1991), pp. 167-175, sull'ed. Pickens di Jaufré Rudel, ispirata al principio della *mouvance*, p. 168: «Selon Pickens, tout texte lyrique médiéval n'existe que dans son élaboration constante, relevant à la fois des interventions de l'auteur et des divers intermédiaires qui assurent la diffusion du texte (exécuteurs et/ou copistes): il est inutile de se demander – et impossible de décider – laquelle des versions conservées correspond aux intentions de l'auteur; partant, Pickens publie toutes les versions ..., sans établir aucune hiérarchie de crédibilité entre les diverses leçons, mais en tâchant plutôt de montrer que chacune est plausible»; L. LAZZERINI, *Mouvement langagier, hapax, mostri e chimere*, in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno Roma 25-27 maggio 1995, a cura di A. Ferrari, Spoleto 1998, pp. 241-257, p. 243; S. VATTERONI, *Littérature médiévale lyrique* (intervento alla *Table ronde*), in *L'Occitanie invitée de l'Euregio. Liège 1981 - Aix-la-Chapelle 2008. Bilan et perspectives. Actes du neuvième Congrès International de l'AIEO*, Aix-la-Chapelle, 24-31 août 2008, éd. par Angelica Rieger, Aachen 2011, 2 voll., I, pp. 13-20. Per la critica del metodo del manoscritto-base cfr. ora L. LEO-

«Ab la valor de Portegal».
La data di *Empeaire, per mi mezeis*

Alla memoria di Teresa Amado
«e quanto, enfim, cuidava e quanto via
eram tudo memórias de alegria»

La data del sirventese di Marcabru (= Mcbr) *Empeaire, per mi mezeis* (293,22) dipende dall'interpretazione della *cobla* VIII e delle due *tornadas*:

| | |
|---|--------------------------|
| Ab la valor de Portegal e del rei navar atretal, ab sol que Barsalona-is vir ves Toleta l'emperial, segur poirem cridar "reial!" e paiana gen desconfir. | 45 48 |
| ... | |
| Mas Franssa, Peitau e Beiriu aclin'a un sol seignoriu, veng'a Dieu sai son fieu servir! | 56 |
| Qu'ieu non sai per que princes viu s'a Dieu no vai son fieu servir. | 58 |

Termine *post quem* e termine *ante quem* si ricavano dalle due *tornadas*: la menzione della *Franssa* (vv. 55-56) suggerisce che il matrimonio tra Luigi VII ed Eleonora d'Aquitania era già stato celebrato (luglio 1137); mentre l'esortazione a Luigi VII (vv. 57 e 58-59) non avrebbe senso dopo il Natale del 1145, quando il Re assunse l'impegno della crociata ultramarina. Aurelio Roncaglia individuò la chiave del problema nelle relazioni politiche tra i Regni iberici (vv. 43-44):

(1°) 43 *Ab la valor de Portugal* esclude (a) il periodo anteriore alla pace di Tuy, 4 luglio 1137, (b) il periodo dall'autunno del 1139 alla primavera del 1140; ma (2°) 44 *E del rei navar atretal* esclude senz'altro tutto il periodo 1137-1140, fino alla pace dell'Ebro. Si aggiunga che (3°) 45 *Ab sol que Barsalona-is vir* conferma questa più larga esclusione. Raimondo Berengario, infatti, dopo essere stato alleato di Alfonso dal 1137 al 1140, rimase fuori dalla pace dell'Ebro, politicamente isolato, del che approfittò Garzia per continuare contro di lui la guerra in Aragona¹.

Il sirventese, pertanto, dev'essere stato composto tra il 1140 e il 1145, e sebbene Mcbr inciti esplicitamente a conquistare Córdoba (il che porterebbe ad additare l'autunno del 1143):

| | |
|-------------------------------|----|
| Si non fosson tan gran li riu | 49 |
| als Amoravis for'esquiui, | |
| e pogram lor o ben plevir; | |
| e s'atendon lo recaliu | |
| e de Chastella·l seignoriu, | |
| Cordova·ill farem magrezir | 54 |

Roncaglia riconosceva prudentemente che «il proposito di ... *faire magrezir* Cordova non indica di per sé un anno piuttosto che l'altro»² e che, quindi, nulla permetterebbe di restringere ulteriormente l'intervallo proposto.

A conclusioni diverse è giunta, più di recente, Ruth Harvey, che presta maggiore attenzione alla presenza 'francese' nelle *tornadas*. In primo luogo «la formule choisie par Marcabru pour évoquer la participation éventuelle de Louis VII à la lutte contre les Maures cadre mal avec la datation de 1143, car une allusion à une union qui existait depuis six années déjà n'est guère compatible avec le souci d'actualité dont témoigne le reste de la chanson»³; in secondo luogo le *tornadas* denuncerebbero «une méfiance ou bien une angoisse res-

¹ AU. RONCAGLIA, *I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII*, in «Cultura Neolatina», X (1950), pp. 157-183, a p. 182 (faccio riferimento a questo contributo per il testo del sirventese di Mcbr, qui riprodotto integralmente in *Appendice*, a p. 118).

² *Ibidem*, p. 183.

³ R. HARVEY, *À propos de la date de la première «chanson de croisade»: «Empereur, per mi mezeis» de Marcabru (PC 293.22)*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 165 (1999), pp. 55-60, a pp. 57-58.

Allégorie et politique dans *Le Chevalier délibéré*

Olivier de la Marche, historien bourguignon, écrit *Le Chevalier délibéré*¹ en 1483 pour représenter allégoriquement la décadence de la Bourgogne suite à la mort de ses derniers ducs. En effet, Charles le Téméraire, duc de Bourgogne, meurt le 5 janvier 1477 au cours de la bataille de Nancy, soutenue contre le duc de Lorraine René II², et ce combat met une fin à l'existence réelle du duché de Bourgogne comme puissance européenne.

Les années suivantes voient d'énormes mutations sous Marie de Bourgogne, fille de Charles. Le lendemain de la mort de son père, elle épouse Maximilien d'Autriche et s'oppose aux prétentions politiques de Louis XI, avant de mourir, en 1482, suite à un accident de chasse³.

¹ Nous citons d'après l'édition de C.W. CARROLL, accompagnée d'une traduction en anglais de l'auteur en collaboration avec L.H. WILSON: *Le Chevalier délibéré (The Resolute Knight)*, Tempe, Arizona 1999, établie sur le ms. C (Chantilly, Musée Condé, 507). Une traduction moderne, élaborée à partir de l'édition Gouda (1489), a été récemment publiée par S. Messerli: S. MESSERLI (trad.), Olivier de la Marche, *Le Chevalier délibéré*, Paris 2010, contenant des facsimilés de diverses versions, imprimées et manuscrites. Cette traduction a aussi été retenue du fait des pertinentes notes et indications de la traductrice. Les passages de l'œuvre seront cités dans notre travail par le numéro du huitain (cité 'h.'), suivi du numéro du vers. Pour un résumé des positions traditionnellement négatives de la critique sur l'œuvre, vid. J. LEMAIRE, *Entre histoire et récit allégorique: "Le Chevalier délibéré" d'Olivier de la Marche*, in «Bien dire et bien apprendre», 22 (2004), pp. 23-27.

² Une grande bibliographie est consacrée à cet événement, dont il convient notamment de mentionner P. FRÉDÉRIX, *La mort de Charles le Téméraire*, Paris 1966; *Cinq-centième anniversaire de la bataille de Nancy (1477)*, Actes du colloque organisé par l'Institut de recherche régionale en sciences sociales, humaines et économiques de l'Université de Nancy II (Nancy, 22-24 septembre 1977), Nancy 1979; J. DEVAUX, *La fin du Téméraire ... ou la mémoire d'un prince ternie par l'un des siens*, in «Le Moyen Âge», XCV (1989), pp. 105-112.

³ L. HOMMEL, *Marie de Bourgogne ou le grand héritage*, Bruxelles 1951, pp. 358-360. Le décès de Marie, ayant causé une grande commotion parmi ses contemporains, fut l'objet de quelques œuvres poétiques. Ainsi, les historiens Jean Molinet et Olivier de la Marche, entre autres, composèrent des *Complaintes* à l'occasion de ce fatidique événement: Olivier de la Marche, *Complainte sur la mort de Madame Marie de Bourgogne*, in *Recueil des chansons, poèmes et pièces en vers français relatifs au Pays-Bas*, Bruxelles 1878, III, pp.

Cette succession d'événements malheureux, marquant la rapide disparition du pouvoir de l'ancienne monarchie ducale, sont très éloignés de l'âge doré, vécu sous Philippe le Bon, père du Téméraire. Néanmoins, la dignité bourguignonne perdure sous l'égide de Marie et de Maximilien d'Habsbourg puis de leur fils Philippe le Beau. Elle se poursuivra sous le règne de Charles V, fils de ce dernier, duc de Bourgogne, roi d'Espagne et Saint Empereur.

La fondation du duché, l'affirmation de son identité⁴, son époque de gloire sous Philippe le Bon, la création de la Toison d'or, les conflits avec la France ... Autant d'événements qui ont marqué les pages glorieuses d'une historiographie en langue française qui, tout au long du XV^e siècle, est pratiquement devenue bourguignonne⁵. Ce discours historique fait partie de l'ensemble de la riche production littéraire ducale, essentielle dans la construction d'un projet identitaire s'opposant à la France et constituant le support intellectuel des Grands Ducs d'Occident. C'est dans ce contexte que se déploie l'énorme activité des historiens et *indiciaires* bourguignons et que les événements militaires et politiques sont consignés par écrit, pour la mémoire de l'État et le souvenir des générations postérieures⁶. C'est aussi le temps du grand accueil, en milieu bourguignon, des œuvres classiques et médiévales,

25-38; Jean Molinet, *Complainte sur la mort Madame d'Ostrisse*, in N. DUPIRE (éd.), Jean Molinet, *Faictz et Dictz*, Paris 1937, I, pp. 162-180.

⁴ La bibliographie sur l'identité bourguignonne est trop nombreuse pour être reproduite ici. Citons seulement Y. LACAZE, *Le rôle des traditions dans la genèse d'un sentiment national au XV^e siècle: la Bourgogne de Philippe le Bon*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXXIX (1971), pp. 303-385; J. DEVAUX, *L'identité bourguignonne et l'écriture de l'histoire*, in J. Devaux – A. Marchandisse (éds.), *Littérature et culture historiques à la cour de Bourgogne*. Actes des rencontres internationales organisées à Dunkerque (Université du Littoral-Côte d'Opale) le jeudi 27 octobre 2005 («Le Moyen Âge», CXII, 2006), pp. 465-477 et D'A.J. DACRE BOULTON – J.R. VEENSTRA (éds.), *The Ideology of Burgundy. The promotion of national consciousness, 1364-1565*, Leiden - Boston 2007.

⁵ A. MOLINIER, *Les sources de l'histoire de France des origines aux guerres d'Italie (1494)*, 4: *Les Valois, 1328-1461*, Paris 1904, p. 186. Cité par DEVAUX, *L'identité bourguignonne* cit. n. 4, p. 467.

⁶ Les nombreux essais sur les *indiciaires* ne sauraient être reproduits dans le présent travail. À cet égard, mentionnons seulement les deux ouvrages de référence: J.-CL. DELCLOS, *Le témoignage de Georges Chastellain, historiographe de Philippe le Bon et de Charles le Téméraire*, Genève 1980 et J. DEVAUX, *Jean Molinet, indiciaire bourguignon*, Paris 1996.

Aranea e la lessicografia medico-scientifica romanza

Di recente è stato pubblicato in *GattoWeb* (<http://remediaweb.ovi.cnr.it/>) il corpus plurilingue di testi medico-scientifici *ReMediA* (*Repertorio di Medicina Antica*), interrogabile in rete gratuitamente¹. Il corpus è (e sarà ancor più) utile ad ampliare le conoscenze intorno al lessico e alla sintassi dei testi scientifici², ma anche a far emergere i

* Questo lavoro s'inserisce all'interno dei progetti di ricerca FFI2011-29117-C02-01 (2012-2015) e FFI2014-53050-C5-3-P (2015-2018) del Ministerio de Economía y Competitividad (MINECO) del Governo spagnolo, cofinanziati con il fondo FEDER dell'Unione Europea (vedi www.sciencia.cat).

¹ Il corpus è diretto da Elena Artale e dalla sottoscritta. Il progetto *ReMediA* è stato presentato a Verona il 13 settembre 2014 in occasione del Convegno *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)* (Elena Artale e Ilaria Zamuner) e a Parigi il 21 novembre 2014 nell'ambito del Convegno *Les états anciens de la langue à l'heure du numérique* (Elisa Guadagnini). Cfr. ora la scheda nella pagina della SIFR (<http://www.sifr.it/ricerca/remedia.pdf>).

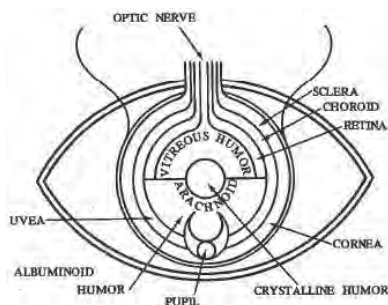
² Lo scopo primario è il medesimo del *Dizionario dei Volgarizzamenti (DiVo)*, sebbene il campo d'indagine del *DiVo* sia il mondo classico latino volgarizzato nel Due-Trecento (i limiti cronologici del *DiVo* sono gli stessi di *ENAV-Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani*, <http://www.ilritornodeiclassici.it/enav/>). Cfr. E. GUADAGNINI – G. VACCARO, *Un contributo allo studio del "volgarizzare e tradurre": il progetto DiVo*, in *Lingue testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*, Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone 12-15 luglio 2012), a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Padova 2014, pp. 91-105, p. 95: «La prima finalità del *DiVo*, dunque, è raccogliere esaustivamente il corpus dei volgarizzamenti e fornire uno strumento che ne consenta l'interrogazione, in modo da rendere agevole e immediata la raccolta di materiali per analisi lessicali – che restano il nostro primo interesse – e sintattiche», e D. DOTTO, *Note per la lemmatizzazione del "Corpus DiVo"*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XVII (2012), pp. 339-366, p. 343 (ripreso anche da Elisa Guadagnini nell'art. cit.): «le risposte attese si concentrano sull'individuazione dei tratti linguistici che identificano il sottocodice dei volgarizzamenti: da un punto di vista lessicale, sondare le differenti tipologie traduttive (prestito diretto, calco semantico, riformulazione volgare) e soprattutto analizzare gli ambiti lessicali che più sono coinvolti dalla problematica della traduzione ...; da un punto di vista sintattico descrivere su una base ampia, affidabile e facilmente accessibile i fenomeni definibili come latinismi sintattici a causa della tensione che s'innesca all'atto della traduzione tra sintassi latina e volgare» (ma si legga anche quanto segue).

saperi dei medici (in Italia e oltre confine) per raggiungere un quadro il più chiaro possibile della storia della medicina soprattutto italiana.

Al fine di capire i potenziali vantaggi di *ReMediA*³, si può analizzare un caso particolare per poi vedere la ricaduta al livello lessicologico e lessicografico italiano e romanzo in generale. Si tratta del lemma *aranaea*, dal lat. ARANĒA, di cui per ora tralasciamo di definire la categoria grammaticale.

In base alle conoscenze scientifiche d'epoca medievale, l'occhio era costituito da sette tuniche o membrane (*aranaea*, congiuntiva, cornea, retina, sclerotica, secondina, uvea) e tre umori (albugineo, cristallino, vitreo); l'*aranaea* (anche *tela*, *tunica aranea* o, con spostamento a sinistra, *aranaea tela*) corrisponde alla membrana che avvolge il cristallino, così definita perché simile alla tela del ragno⁴.

Per meglio stabilire di che parte dell'occhio si tratti, possiamo vedere l'immagine proposta da David Lindberg e recentemente ripresa da Ildiko van Tricht⁵:



³ Per questa ricerca non è stato possibile usare solo *ReMediA* perché è un corpus ancora *in fieri*; tuttavia nel momento in cui vi confluiranno una serie di testi qui citati, *ReMediA* si rivelerà un importante strumento per le ricerche lessicografiche in ambito medico-scientifico, da affiancare utilmente ai *corpora* già esistenti e agli strumenti cartacei qui ampiamente utilizzati.

⁴ Cfr. S. TITTEL, *Die Anatomie in der Grande Chirurgie des Gui de Chauliac. Wort- und sachgeschichtliche Untersuchungen und Edition*, Tübingen 2004, p. 168, e I. VAN TRICHT, *La variation dans la terminologie de l'anatomie de l'œil en moyen français*, in K. Kragh - J. Lindschouw, *Les variations diasystématiques dans les langues romanes et leurs interdépendances*, Colloque international DIA II (Copenhague, 19-21 novembre 2012), c.s., § 3, che si basa principalmente su D. LINDBERG, *Theories of vision from Al-Kindi to Kepler*, Chicago 1976. Ringrazio Ildiko van Tricht per avermi gentilmente messo a disposizione i risultati della propria ricerca.

⁵ LINDBERG, *Theories of vision* cit. n. 4, p. 35, e VAN TRICHT, *La variation* cit. n. 4.

Gui Ussers (1195, 1196) et *Deodatus Pradés* (1191): ni Gui d'Ussel, ni Daude de Pradas

Dans le bel article qu'il a consacré à la biographie de Daude de Pradas, Gerardo Larghi¹ a proposé de reconnaître le troubadour limousin Gui d'Ussel dans un certain *Gui Ussers*, témoin de deux actes consignants en 1195 et 1196 des donations de l'évêque de Rodez Hugues en faveur de l'abbaye rouergate de Bonneval². À notre sens, une telle identification ne peut être admise. En effet:

- 1) de manière inattendue et inexplicée, le ligateur *de* ferait défaut devant le nom de lieu;
- 2) le rhotacisme affectant la latérale devant consonne que Larghi prête à «la variante rutena dell'occitanico»³ en renvoyant au travail déjà ancien de Léopold Constans⁴, ne saurait servir de garant à une hypothétique évolution *Ussel* > *Ussers*: le seul fait signalé par Constans⁵, à savoir fr. *almanach* > rouerg. *armanà*, concerne un emprunt récent au français⁶;
- 3) on trouve également un *Gui Ussers* (var. *Users*) en 1174 dans un document concernant une autre abbaye rouergate, celle de Bonnecombe (vente d'une dîme par Gui de Panat). Il y est mentionné comme témoin en même temps qu'un *Esteves Ussiers* (var. *Ussers*) appartenant à coup sûr à une même famille⁷. Or, on aurait beaucoup de mal à rattacher ces personnages

¹ G. LARGHI, *Daude de Pradas trovatore, canonico e maestro (...1191-1242...)*, in «Cultura Neolatina», LXXI (2011), pp. 23-54.

² P.-A. VERLAGUET, *Cartulaire de l'abbaye de Bonneval en Rouergue*, avec Appendice, Tables et Introduction par J.-L. RIGAL, Rodez 1938, I, ch. 97, 98. La charte 98 est datée à tort de 1196, mais voir le rectificatif à la p. 747.

³ LARGHI, *Daude de Pradas* cit. n. 1, p. 31.

⁴ L. CONSTANS, *Essai sur l'histoire du sous-dialecte du Rouergue*, Montpellier - Paris 1880, pp. 55-57.

⁵ *Ibidem*, p. 55.

⁶ Et constitue d'ailleurs une illusion d'optique: le rhotacisme s'est produit en français avant de se diffuser dans d'innombrables parlers de la France (cf. frm. pop. *armena* Paris 1821 et les données dialectales dans W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, Leipzig - Bonn - Bâle, 1922-2002, XIX, p. 119ab, MANĀH).

⁷ C. BRUNEL, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle publiées avec une étude morphologique*, Paris 1926, ch. 143, l. 13, 14 = G. FEXER, *Die ältesten okzitanischen und mittellateinischen Personenbeinamen nach südfranzösischen Urkunden des XI., XII. und XIII. Jahrhunderts*, Würzburg 1978, p. 654.

aux Ussel: on fait naître ordinairement Gui d'Ussel vers 1170⁸ et, sauf erreur de notre part, le nom *Esteve* n'était pas porté par les seigneurs d'Ussel. Au plan morphologique, la variante *Ussiers* permet de dégager à coup sûr dans *Uss-er-s* le suffixe issu de lat. -ĀRIU⁹; 4) de plus, le nom de personne *Gui Ussers* se retrouve latinisé en *Guido Hostiarius* dans deux documents de 1192 et 1194 concernant eux aussi l'abbaye de Bonnecombe¹⁰. Une telle latinisation, qui montre que *Ussers* était un nom transparent pour les clercs et les locuteurs, est évidemment incompatible avec l'hypothèse voulant faire de *Usser-s* une forme de *Ussel*; 5) l'étymologie d'arouerg. *Ussers/Ussiers* est parfaitement assurée¹¹ et n'a rien à voir avec le nom de lieu *Ussel*: il s'agit d'un surnom délexical tiré d'aocc. *usser-s* s. m. (c. s. sg.) "homme qui garde une porte, portier" (Saint-Flour 1381)¹².

Au total, il nous paraît fort probable que les mentions de *Gui Ussers/Guido Hostiarius* réfèrent à un seul et même personnage rouergat (...1174-1196...)¹³, et certain qu'il ne s'agit point là du troubadour Gui d'Ussel. On corrigera aussi sur ce point l'article *Gui d'Ussel* du remarquable *Dizionario Biografico dei Trovatori* où l'on peut lire: «Attorno al 1196 il poeta limosino potrebbe essersi recato in Rouergue»¹⁴.

Dans la même contribution, Gerardo Larghi¹⁵ a voulu identifier au troubadour rouergat Daude de Pradas un personnage désigné à deux reprises, en 1191 (actes originaux, selon l'éditeur), à l'aide du nom de personne complexe *Deodatus*

⁸ Exception notable, la BEdT: «Nato verso il 1150, morto nel 1230 secondo Billet 1982».

⁹ Cf. H. KALMAN, *Étude sur la graphie et la phonétique des plus anciennes chartes rouergates*, Zurich 1974, pp. 28-29.

¹⁰ P.-A. VERLAGUET, *Cartulaire de l'abbaye de Bonnecombe*, Rodez 1918-1925, ch. 2, 4 = FEXER, *Personenbeinamen* cit. n. 7, p. 654.

¹¹ Depuis FEXER, *Personenbeinamen* cit. n. 7, pp. 654-655; cf. déjà C. BRUNEL, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle. Supplément*, Paris 1952, p. 256, qui exprime l'étymologie de manière ambiguë et sur moins de données.

¹² P. OLIVIER, *Dictionnaire d'ancien occitan auvergnat. Mauriacois et Sanflorain (1340-1540)*, Tübingen 2009, p. 1258, au c. r. pl. (à ajouter à VON WARTBURG, *FEW* cit. n. 6, VII, p. 438ab, OSTIUM).

¹³ Comme *Gui Ussers/Guido Hostarius*, *P. Alafrés* est témoin de l'acte de 1174 (BRUNEL, *Chartes* cit. n. 7, ch. 143, l. 13), de l'acte de 1194 (*P. Alafredi*, VERLAGUET, *Bonnecombe* cit. n. 10, ch. 4) et des deux actes de 1195 et 1196 (*P. Alafres*, VERLAGUET, *Bonneval* cit. n. 2, ch. 97, 98). *W. de Vaureillas* est témoin de l'acte de 1174 (BRUNEL, *Chartes* cit. n. 7, ch. 143, l. 13) et de l'acte de 1192 (*W. de Vaureliis*, VERLAGUET, *Bonnecombe* cit. n. 10, ch. 2).

¹⁴ S. GUIDA – G. LARGHI, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014, p. 222.

¹⁵ LARGHI, *Daude de Pradas* cit. n. 1, pp. 36-37.

Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?

Due celebri epistole senili di Francesco Petrarca (*Sen.* 5, 5 e 6) hanno come protagonista un brillante e promettente allievo di Donato Albanzani, noto a tutti gli studiosi col nome di Giovanni Malpaghini, su cui esiste una bibliografia nutrita e a cui è stato dedicato perfino un romanzo¹. Tuttavia, quello che è diventato il più famoso copista della storia della nostra letteratura è, come si cercherà di dimostrare, poco più che un fantasma.

I dati forniti su di lui da Petrarca sono molto esigui; vale la pena di riportarli tutti e tenerli ben distinti dal resto. Per prima cosa bisogna avere presente che di questo copista il poeta non fa mai il nome: in tutte le sue epistole è anonimo².

La prima testimonianza è la *Fam.* 23, 19, spedita da Pavia il 28 ottobre 1366 a Giovanni Boccaccio. Da essa apprendiamo che un giovane di umile origine ma di ingegno acuto e svelto era capitato a casa di Petrarca esattamente un anno dopo la partenza di Boccaccio (avvenuta alla fine di giugno o a luglio del 1363)³ e che era nato a Ravenna intorno al 1346 quando lì risiedeva Boccaccio e governava Ostagio da Polenta (al suo arrivo in casa del poeta, quindi, doveva avere suppergiù diciotto anni)⁴. Petrarca, inoltre, ne loda l'ingegno e la memoria (in soli undici giorni aveva imparato a memoria il *Bucolicum carmen*) e precisa che componeva versi lui stesso, che ammirava soprattutto Virgilio e lo imitava talora troppo pedissequamente a causa della sua giovane età, che gareggiava con il suo ospite (spesso superandolo) nella ricerca della solitudine, nel digiuno e nelle veglie, che non amava molto il volgo e accettava malvolentieri il denaro. Per tutte queste qualità gli era caro come un figlio, anzi forse maggiormente perché era obbediente e affettuoso più di quanto non lo siano i veri figli. Il ragazzo, che al momento viveva con lui già da due anni,

¹ Vd. Francesco Petrarca, *Res seniles. Libri V-VIII*, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze 2009, pp. 82-107; a questa edizione rinvio sempre per testo, traduzione e paragrafatura delle *Senili* citate nelle pagine seguenti, compresi i libri in corso di stampa. Per il romanzo vd. M. SANTAGATA, *Il copista*, Palermo 2000, in particolare p. 28.

² Come non mancava di notare Giuseppe Fracassetti, in Francesco Petrarca, *Lettere delle cose familiari libri XXIV. Lettere varie libro unico*, a cura di G. FRACASSETTI, Firenze 1867, V, pp. 104-110, in particolare p. 110.

³ Per la data del suo arrivo vd. l'*Appendice* di Francesco Petrarca, *Res seniles. Libri IX-XII*, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze 2014, p. 324, con relativa bibliografia.

⁴ Vd. il commento a *Sen.* 5, 5, 49 dell'ed. cit. n. 1. Ostagio da Polenta muore il 16 novembre 1346 e Donato Albanzani si trasferisce da Ravenna a Venezia nel 1356 o 1357.

aveva il merito di aver messo in ordine le epistole *Familiari* (impresa che non era riuscita ad altri amici del poeta): in tutto 350 lettere, compresa quella che Petrarca stava scrivendo a Boccaccio, il quale – si augurava l'autore – un giorno le avrebbe viste trascritte nella grafia del giovane, non adorna e pomposa come quella dei copisti del tempo, ma corretta, leggibile e attraente per l'occhio:

Familiares epystolas meas soluto sermone editas, que ut multe numero sic et multi utinam precii essent, inter confusionem exemplarium et occupationes meas pene iam desperatas et quattuor ab amicis opem michi pollicitis tentatas et ab omnibus calle medio desertas, iste unus ad exitum perduxit, non quidem omnes, sed eas que uno non enormi nimium volumine capi possent; que, si hanc illis inseruero, numerum trecentarum et quinquaginta complebunt. Quas tu olim illius manu scriptas, prestante Deo, aspicias, non vaga quidem ac luxurianti litera – qualis est scriptorum seu verius pictorum nostri temporis, longe oculos mulcens, prope autem afficiens ac fatigans, quasi ad aliud quam ad legendum sit inventa, et non, ut grammaticorum princeps ait, litera «quasi legitera» dicta sit [*sc.* Prisciano, *Inst.* 1, 2, 3] –, sed alia quadam castigata et clara seque ultro oculis ingerente, in qua nichil orthographum, nichil omnino grammatice artis omissum dicas (*Fam.* 23, 19, 7-8)⁵.

Il copista tanto lodato nella *Familiare* ricompare nelle già menzionate *Sen.* 5, 5 e 6, indirizzate a Donato Albanzani rispettivamente da Padova il 22 aprile e da Pavia l'11 luglio del 1367; questa volta, però, non per essere elogiato ma come esempio dell'incostanza giovanile. Nella prima, infatti, Petrarca racconta con dovizia di particolari del tentativo di fuga del ragazzo da casa sua, riferendo il dialogo avvenuto fra loro. Dal momento che non c'era più verso di trattenerlo presso di sé, il poeta voleva rimandarlo proprio all'Albanzani, che lo aveva educato e glielo aveva, a suo tempo, «donato» (§ 37). Petrarca ribadisce che tale giovane lo alleggeriva non poco dalla fatica delle trascrizioni e veniva da lui trattato non come un umile familiare ma come un figlio. Aggiunge, fra l'altro, che gli aveva fatto ottenere, per mezzo dell'arcivescovo di Ravenna (Petrocino di Casalesco), lo stato clericale perché fosse «libero dalle cure mondane» e che, per la stessa ragione, lo aveva «allietato con la sicura speranza di un beneficio ecclesiastico» (§§ 6-7). Inaspettatamente, però, il ragazzo gli aveva comunicato di volerlo lasciare subito; una decisione, la sua, tanto repentina quanto irremovibile che Petrarca giustifica o con la brama di guadagno o con la pazzia; in ogni caso, fra le mete del giovane pare ci fosse Napoli, forse per «resuscitare ... dalle ceneri mantovane un novello Virgilio ravennate» (§ 69).

Dalla lettera seguente, la 5, 6, si evince che lo smanioso *adolescens* voleva visitare anche la Calabria e Bisanzio, mosso da un improvviso desiderio di impa-

⁵ Dalle parole di Petrarca sembrerebbe che la trascrizione non fosse ancora finita nell'ottobre del 1366. Si noti che il numero delle *Familiari* corrisponde a quello della raccolta definitiva. Avverto che qui e sempre lo spaziatto nelle citazioni è mio.

RIASSUNTI

SERGIO VATTERONI, *L'edizione critica dei testi trobadorici oggi in Italia: una discussione*

L'articolo analizza alcune edizioni trobadoriche apparse in Italia tra il 1996 e il 2012, allo scopo di aprire una discussione sul metodo ecdotico impiegato dagli editori. Il confronto tra le posizioni teoriche espresse da studiosi come Contini, Lazzarini, Avallè, Roncaglia, Segre, Varvaro, Perugi e la prassi ecdotica delle edizioni analizzate, mette in luce la necessità di adottare nell'edizione un atteggiamento pragmatico. In particolare, è necessario attenersi al metodo neolachmanniano e translachmanniano tutte le volte che la tradizione manoscritta lo permette. Scopo ultimo del lavoro è dimostrare l'imprescindibilità dell'approccio ricostruttivo di fronte alla rinnovata tendenza a ricorrere al metodo del ms. base.

Cet article analyse quelques éditions de troubadours publiées en Italie entre 1996 et 2012, dans le but d'ouvrir un débat sur la méthode écdotique employée par les éditeurs. L'analyse parallèle des différentes pratiques éditoriales et des positions théoriques exprimées par des philologues tels que Contini, Lazzarini, Avallè, Roncaglia, Segre, Varvaro et Perugi, met en relief la nécessité d'une approche pragmatique dans l'édition des troubadours. Il apparaît, en particulier, qu'il est nécessaire de s'en tenir à la méthode neolachmannienne et translachmannienne dans tous les cas où la tradition manuscrite le permet. Le but final de l'article est de démontrer le caractère incontournable de l'approche destinée à la 'reconstruction' critique du texte face à une tendance renouvelée à revenir à la méthode du ms. base.

FABIO BARBERINI, «*Ab la valor de Portegal*». *La data di Empeiraire, per mi mezeis*

La composizione del sirventese di Marcabru, *Empeiraire, per mi mezeis* è stata collocata da Au. Roncaglia (1950) negli anni 1140-1145, da R. Harvey (1999) nell'autunno del

1137. Un più attento esame delle relazioni tra Castiglia e Portogallo negli anni '30 e '40 del s. XII permette di confermare l'ipotesi di Roncaglia e di precisare la data del sirventese che, con tutta plausibilità, sarà stato composto dopo il 5 ottobre del 1143, allorché il trattato di Zamora sancisce la definitiva indipendenza del *Contado portucalense* dalla corona di Castiglia.

La composition du sirventès de Marcabru, *Empeiraire, per mi mezeis* a été placée par Au. Roncaglia (1950) dans les années 1140-1145, par R. Harvey (1999) dans l'automne de 1137. Un examen plus attentif des relations entre Castille et Portugal dans les années '30 et '40 du XIIème siècle permet de confirmer l'hypothèse de Roncaglia et d'apporter quelques précisions sur la date du sirventès, qui tout vraisemblablement a été composé après le 5 octobre de 1143, lorsque le traité de Zamora établit de façon définitive l'indépendance du *Contado portucalense* de la couronne de Castille.

JOSEP LLUÍS MARTOS, *De la filología material a los textos y sus variantes: el proceso de copia del cancionero B de Ausiàs March*

Este trabajo explica, desde la filología material, el proceso de formación del cancionero **B** de Ausiàs March, a partir de diferentes autógrafos yuxtapuestos, lo que resulta fundamental para valorar en su justa medida los dos principales rasgos que lo definen: la incorporación a la tradición textual de March por un lado de nuevos poemas y por el otro de lecciones singulares, que, más allá de su posible carácter apócrifo, ni en un caso ni en otro parecen ser obra de su copista, Pere Vilasaló. En un último estadio de confección del cancionero **D**, relacionado con la preparación para imprenta de la edición **b**, se usó una copia desechada de **B**, previa a la versión definitiva del códice conservado en la BnF, que permitió la incorporación de la *tornada* del poema 93, de la pregunta de March a Moreno del poema 124 y de las composiciones 127 y 128, además de lecciones puntuales y, muy probablemente, del poema 39 como inicio del cancionero impreso de 1543.

This work explains, from material philology, the training process of Ausiàs March's *cancionero B* from different juxtaposed autographs, which is essential to assess in perspective the two main traits that define it: the addition to the textual tradition of March first of new poems and secondly of unique lessons that, beyond the possible apocryphal character of some of them, in any case do not seem to be the work of the copyist Pere Vilasaló. In a final stage of preparation of *cancionero D*, related to preparation for printing edition **b**, it was used a discarded copy of **B** prior to the final version of the manuscript preserved in the BnF, which allowed the incorporation of the *tornada* of poem 93, of the question of March to Moreno of poem 124 and of compositions 127 and 128, in addition to specific lessons and, most likely, the situation of the poem 39 as the beginning of printed *cancionero* in 1543.

SANTIAGO LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS, *Allégorie et politique dans Le Chevalier délibéré*

Olivier de la Marche, auteur surtout connu pour ses *Mémoires*, décrit, dans son *Chevalier délibéré*, le déclin de l'existence et se plaint du sort des ducs qu'il a servis. Influencé par l'œuvre d'Aimé de Mongesoie et, sans doute, par le *Livre du Coeur d'amour espris* de René d'Anjou, ce texte allégorique focalise sur le Pas de la Mort, épisode chevaleresque final, le parcours décadent de l'*acteur*. Les allusions aux figures exemplaires de l'Antiquité et de la littérature, de même que les références aux personnages morts depuis 1435, illustrent, par ailleurs, une vision historisante de ce discours, partiellement conditionnée par la dignité de son destinataire, Philippe le Beau. C'est ainsi que les conditions de la mort de Marie, mère du jeune prince, sont modifiées et que la liste finale des personnages décédés entre 1482 et 1483 est dressée afin de présenter à Philippe l'évidence de la futilité de la vie.

Olivier de la Marche, essentially known by his *Mémoires*, in *Le Chevalier délibéré* describes the decline of existence and laments the fate of the dukes he served. This work was influenced by Aimé de Mongesoie but, above all, by René d'Anjou's *Livre du Coeur d'amour espris*. De la Marche's allegorical text focuses on the decadent life journey of the *acteur* in Pas de la Mort, a final chivalresque episode. Moreover, the allusions to exemplary figures of the Classical Age and literature, together with references to personalities already deceased from 1435 onwards, illustrate the historicist perspective of this discourse, partially conditioned by the dignity of the addressee, Philip the Fair. It is for this reason that the circumstances of the death of Marie, mother of the young Prince, are modified and that the list of those personalities deceased from 1482 to 1483 is elaborated with the purpose of presenting to Philip evidence of the futility of life.

ILARIA ZAMUNER, *Aranea e la lessicografia medico-scientifica romanza*

Grazie allo spoglio di numerosi dizionari latino-medievali e romanzi, alla consultazione dei *corpora* dell'OVI (<http://www.vocabolario.org/>) e all'analisi di nuovi contesti, si giunge a stabilire il significato e la categoria grammaticale del lemma *aranea*, 'una delle sette membrane dell'occhio (secondo le conoscenze mediche medievali)', offrendo anche una nuova voce per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO, <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>).

Thanks to the use of several dictionaries in latin and romance languages, to the consultation of OVI *corpora* (<http://www.vocabolario.org/>) and to the analysis of new contexts, we can establish the meaning and the grammatical category of *aranea*, 'one of the seven membranes of the eye (according to medieval medical knowledge)', offering also a new entry for the *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO, <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>).

JEAN-PIERRE CHAMBON, *Gui Ussers (1195, 1196) et Deodatus Pradés (1191): ni Gui d'Ussel, ni Daude de Pradas*

On s'efforce de montrer, en particulier grâce l'analyse linguistique des anthroponymes *Ussers* et *Pradés*, que les mentions de *Gui Ussers* (1195, 1196) et de *Deodatus Pradés* (1191), relevées par Gerardo Larghi dans un récent article, ne peuvent concerner ni le troubadour Gui d'Ussel ni le troubadour Daude de Pradas.

In diesem Beitrag soll, insbesondere dank der linguistischen Analyse der Anthroponyme *Ussers* und *Pradés*, der Nachweis erbracht werden, dass es sich bei *Gui Ussers* (1195, 1196) und *Deodatus Pradés* (1191), die Gerardo Larghi in einem kürzlich erschienenen Artikel nennt, weder um den Troubadour Gui d'Ussel noch um den Troubadour Daude de Pradas handeln kann.

MONICA BERTÉ, *Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?*

Il contributo esamina tutte le testimonianze di Francesco Petrarca sul giovane copista ravennate che fu a casa del poeta dal 1364 al 1368 e ripercorre la storia della sua identificazione con Giovanni Malpaghini, professore allo Studio di Firenze e corrispondente di Coluccio Salutati. Discute poi la fondatezza di tale identificazione e solleva il problema dei codici a lui attribuiti, fra cui il Vat. lat. 3195, l'autografo/idiografo dei *Rerum vulgarium fragmenta*.

The paper surveys all the statements of Francesco Petrarca about the young copyist from Ravenna who lived in his home from 1364 to 1368, and retraces the history of his identification with Giovanni Malpaghini, professor at the Studium of Florence and correspondent of Salutati. It discusses the validity of this identification and raises the question of the manuscripts attributed to him, including Vat. lat. 3195, the autograph/idiograph of *Rerum vulgarium fragmenta*.